

La cultura della vite e del vino in Calabria

Confindustria Catanzaro, nell'ambito della Settimana della Cultura d'Impresa, ha organizzato il 16 novembre scorso un convegno su "La cultura della vite e del vino in Calabria", al quale hanno dato un prezioso contributo l'archeologa Stefania Mancuso, l'agronomo Nicola Barbieri e i giornalisti Gianfranco Manfredi e Davide Paolini.



Economia, ma soprattutto storia e cultura. Il vino è una risorsa ricca di valori radicati nella storia della Calabria e la viticoltura può rappresentare oggi un importante elemento di sintesi tra la dimensione imprenditoriale e quella culturale.

<Già nelle pagine della Bibbia si ha notizia di Noè sotto l'effetto inebriante del vino, e nei poemi omerici al vino sono riconducibili gli episodi del Cavallo di Troia e dell'accecamento di Poliremo>, ha sapientemente illustrato Stefania Mancuso, ripercorrendo la lunga storia del vino in Calabria. <Ma risale all'epoca dei Greci - ha ricordato l'archeologa - l'abitudine di bere vino nel simposio per fare politica, di consentirlo agli uomini che avessero compiuto i diciotto anni e di vietarlo alle donne. Il ritrovamento delle anfore nelle quali era contenuto ha permesso, poi, di risalire alla sua data di produzione, come è avvenuto, ad esempio, per il popolo dei viziosi Sibariti e per i Romani, abili ad esportarlo nel Mediterraneo>. E se per Nicola Barbieri non è possibile fare miracoli in cantina se non si possiede un prodotto nobile già nella vigna, e se non vengono tenute in debito conto le norme di qualità che garantiscono il consumatore da eventuali rischi per la

salute, per il direttore di "Calabria" Gianfranco Manfredi la regione, oggetto di flussi migratori anche in cucina, ha trovato nella produzione dei suoi vini migliori l'"accompagnamento" giusto per i suoi aspri ed intensi sapori.

La presentazione di un cd-rom della Camera di Commercio sugli itinerari turistico-gastronomici della provincia da parte di Paolo Abramo, e l'intervento dell'esperto di enogastronomia Davide Paolini de "Il Sole 24Ore" e di "Radio 24" hanno particolarmente catturato l'interesse della platea: <Mi domando quanti dei 500 vitigni autoctoni riconosciuti potranno avere successo - ha così esordito Paolini -. Nell'era di omologazione attuale, in cui ovunque vengono bevuti "vini dei falegnami" che sanno di legno e "spremute di Pinocchio" ottenute dai trucioli, per il vino autoctono sarà dura emergere in mancanza di legami con i vini internazionali e di una presa di coscienza da parte dei produttori, tale da sfidare la sovrapproduzione mondiale con le armi della quantità e dell'esportazione>. Al "pessimismo della ragione" di Paolini i titolari delle Cantine lametine "Lento" e "Stati" hanno poi risposto con l'"ottimismo della volontà" che ha fatto emergere le loro produzioni (di cui si è avuta la degustazione) dall'anonimato regionale, ed in cui il presidente di Confindustria di Catanzaro Giuseppe Speziali ed il presidente della sezione Comunicazione ed Editoria Florindo Rubbettino hanno dimostrato di credere con l'organizzazione del convegno: <La storia del vino è intrecciata a quella della nostra regione - ha chiarito Rubbettino -. Nel perseguimento di una crescita culturale, di cui anche la produzione locale vinicola è espressione, si avverte un ritorno di immagine economico per l'intera regione>. ■